

## Bruno Leoni

Antonio Masala

In *Dizionario del liberalismo italiano*

Rubbettino, Soveria Mannelli 2014

Bruno Leoni (1913-1967) si formò, come altri importanti studiosi della sua generazione, alla scuola torinese di Giole Solari, laureandosi in Giurisprudenza nel 1935. Dopo aver insegnato storia e filosofia nei licei, nel 1942 vinse il concorso a cattedra di Filosofia del diritto e venne chiamato come professore straordinario di Dottrina dello Stato presso l'Università di Pavia. Partecipò alla guerra di liberazione, compiendo rischiose missioni nelle regioni occupate dalle truppe tedesche e contribuendo a salvare centinaia di vite di militari alleati; conclusa la guerra fu insignito della croce al valor militare ed ebbe importanti riconoscimenti anche dalle forze alleate. Nel 1945 iniziò la sua attività accademica a Pavia, dove nel 1950 fondò la rivista «Il Politico».

Leoni fu estremamente attivo nella Mont Pelerin Society, la prestigiosa associazione internazionale di studiosi liberali fondata nel 1947 da Friedrich A. von Hayek, e ne divenne prima segretario e poi, due mesi prima della sua tragica scomparsa, presidente. Anche grazie a tale associazione la sua attività scientifica si sviluppò attraverso un confronto costante con alcuni dei grandi liberali del Novecento, tra i quali Milton Friedman, James Buchanan, Gordon Tullock e soprattutto i due principali esponenti della Scuola Austriaca, Ludwig von Mises e Hayek. Proprio alla tradizione austriaca egli diede un contributo importante e originale, influenzando in particolare il pensiero di Hayek, e collocandosi in una posizione di rilievo all'interno dell'intera tradizione del *Classical Liberalism* del Novecento. Il fatto che non avesse avuto il tempo di elaborare una versione sistematica e definitiva delle sue numerose intuizioni è certamente tra le cause del limitato riconoscimento dell'influenza di molte delle sue idee, conosciute e dibattute tra gli esponenti del liberalismo negli anni in cui era in vita, ma spesso impossibili da identificare come riferimento bibliografico.

Diverse sono invece le cause della limitata fortuna che la sua riflessione ebbe in Italia. Proprio per il suo confronto costante, e spesso da posizioni radicali e pionieristiche, con autori e temi che oggi sono riconosciuti di grande importanza per la cultura politica contemporanea, ma che allora erano ben poco noti nel nostro paese, la riflessione di Leoni per lungo tempo non fu compresa per la sua reale portata. Il suo pensiero è infatti difficilmente inquadrabile nella tradizione liberale italiana, se non per alcune convergenze rispetto alla riflessione di Luigi Einaudi, che ebbe come professore a Torino, mentre assai marcata è la distanza dalla riflessione di Benedetto Croce, alle cui idee Leoni

rivolse critiche molto serrate. Negli anni in cui fu in vita egli venne apprezzato come osservatore della realtà politica ed economica italiana, collaborando con il Sole 24 Ore (che allora si chiamava 24 Ore) e con altra stampa periodica, e fu uno dei pochi critici del positivismo giuridico, allora dominante.. Tuttavia la parte più importante e originale del suo pensiero non venne realmente valorizzata almeno sino alla metà degli anni Novanta, quando si è assistito ad una straordinaria rinascita di interesse per le sue idee e ad una riscoperta di molti dei suoi lavori. Oggi Leoni viene comunemente annoverato tra i grandi liberali italiani del Novecento, molte delle sue opere sono state tradotte in varie lingue straniere e un prestigioso think tank porta il suo nome.

Il liberalismo di Leoni inizia a delinarsi con coerenza sin dagli anni Quaranta, ma è a partire dalla fine degli anni Cinquanta che raggiunge la maturità e si sviluppa con notevole originalità. L'opera più nota di Leoni è *Freedom and the Law* (1961), tradotta in italiano nel 1995. Essa rappresenta una delle più corrosive critiche di matrice liberale alla rappresentanza e dunque alla teoria democratica. Leoni sviluppa la sua argomentazione a partire da un paragone tra il diritto e l'economia, facendo riferimento alla nota critica della pianificazione sviluppata da Mises e Hayek. Le riflessioni degli austriaci sull'impossibilità di un'economia centralizzata, che non può tener conto del vitale meccanismo di scambio di informazioni tramite prezzi, ossia delle informazioni provenienti da coloro che devono usufruire dei beni, appare a Leoni come un caso particolare di una teoria generale: non si può arrivare a un vero ordine, politico giuridico e sociale, che soddisfi tutti gli appartenenti alla comunità, senza partire dagli individui, dalle loro esigenze e dai loro bisogni. Così come la pianificazione rende impossibile il calcolo economico, e dunque l'attribuzione di un valore ai beni che si vogliono produrre e scambiare, ugualmente la legislazione consiste nella creazione e imposizione del diritto, in modo coercitivo, da parte di maggioranze parlamentari variabili e contingenti, che non fanno conto di quelle che sono le esigenze e richieste dei cittadini, i veri fruitori, o "consumatori", del diritto. La critica della legislazione è connessa a quella della rappresentanza, definita il grande mito politico del nostro secolo, poiché, non potendo prescindere dalla libera interpretazione che i rappresentanti devono fare della volontà dei rappresentati e dei compiti loro attribuiti, si trasforma inevitabilmente in un'illusione. Inoltre la legislazione, proprio per la sua modalità di produzione, e dunque per il suo poter essere fatta e disfatta a piacere dai parlamenti, nega quella stabilità e durata nel tempo che rappresenta uno dei requisiti fondamentali del diritto stesso.

In contrapposizione alla pratica della legislazione Leoni sostiene l'idea che il diritto possa formarsi con un processo diverso, non coercitivo, e più simile al modo in cui avviene lo sviluppo economico e quello scientifico. Egli guarda alla concezione del diritto che caratterizzò la tradizione romana e, per lungo tempo, quella inglese, per quali il diritto era qualcosa che non andava "creato"

(decretato), ma qualcosa di preesistente che andava *scoperto* tramite l'opera dei giureconsulti e dei giudici. Il processo davanti ad un giudice è infatti molto più simile al procedimento dell'economia di mercato, poiché si fonda su una sorta di *collaborazione* tra tutte le parti in causa per cercare di scoprire quale sia la volontà delle persone in una serie di casi simili e così risolvere il caso concreto sollevato dalle parti.

Quello che propone Leoni è di sottrarre alla sfera delle scelte collettive tutte quelle decisioni che non sono tra loro incompatibili e che quindi devono rimanere tra le scelte individuali, poiché ogni volta che si sostituisce, senza una vera necessità, la regola di maggioranza alla scelta individuale, la democrazia si pone in contrasto con la libertà. «Il processo di formazione del diritto dovrebbe essere riformato in modo da diventare un processo principalmente, se non esclusivamente spontaneo, come il commerciare il parlare o il trattenere relazioni complementari da parte di individui con altri individui» (Leoni: 1961, trad. it. p.147). Lo strumento di questa “rivoluzione” consiste appunto nel restituire al potere giudiziario il compito di “scoprire” il diritto che si forma spontaneamente.

Dopo aver scritto *Freedom and the law* Leoni dedicò le sue energie a sviluppare una originale teoria su come la convivenza civile abbia la sua ragione e la sua origine ultima non nell'atto di un'autorità, ma nello scambio delle pretese legittime degli individui. Si tratta di una teoria filosofico-politica ben articolata, che era sostanzialmente conclusa al momento della scomparsa di Leoni, anche se egli non ebbe il tempo di darle una veste definitiva, e che è per vari aspetti debitrice alle riflessioni di Widar Cesarini Sforza (Lottieri 2011). Ora gli scritti sul diritto come pretesa sono stati raccolti in un unico volume e sono tutti disponibili in italiano (Leoni 2004).

Nell'elaborare la teoria della *politica come scambio di poteri* e del *diritto come scambio di pretese individuali* Leoni prosegue il paragone con l'economia e tenta di superare l'elemento coercitivo presente nella politica e nel diritto, proponendo un modello conoscitivo di come lo stato e il diritto nascano a partire dall'agire individuale. Egli guarda ancora una volta alla tradizione della Scuola Austriaca, che vede la nascita delle istituzioni, e in generale dei rapporti sociali complessi, non da un atto politico e da una scelta deliberata, ma da un processo di adattamento spontaneo e libero da parte dei singoli individui. Leoni individua, e qui sta la sua originalità, la chiave di volta di tale processo nel concetto di *scambio*, che può essere applicato alla politica e al diritto in modo analogo a come viene applicato all'economia. Egli ricerca dunque gli elementi propri dello scambio per questi due aspetti, ossia l'equivalente per la politica e il diritto di ciò che per l'economia sono i beni, e li individua appunto nel potere politico e nella pretesa.

Leoni definisce lo stato come la “situazione” in cui si trovano i poteri presenti nella società, nella quale tutti gli individui hanno una certa quantità di potere politico, che consiste nella capacità di far rispettare la propria persona e i propri beni. Questi poteri vengono “*scambiati*” dagli individui, ossia

si baratta il rispetto degli analoghi “beni” altrui con il rispetto da parte degli altri dei propri beni, dando così origine all’ordine sociale, ad una situazione in cui è possibile effettuare previsioni sui comportamenti altrui e sugli esiti dei propri. La vita sociale è dunque vista come basata sullo scambio di poteri, i quali sono complementari, poiché consistono nella capacità di tutelare la propria libertà. Ottenere rispetto da parte degli altri, che rinunciano a modificare la nostra situazione senza il nostro consenso, e in cambio di una nostra corrispondente rinuncia, ha infatti una stretta relazione con la libertà negativa, il non impedimento da parte di altri individui su questioni che riguardano la nostra vita privata. Dalla complementarità di questi poteri e dallo scambio di essi, Leoni delinea con notevole originalità la nascita di organizzazioni sociali complesse, quali appunto lo stato, inserendo elementi nuovi e quasi rielaborando empiricamente la teoria delle istituzioni di Menger, la teoria dell’azione umana di Mises e le osservazioni di Hayek sull’importanza della compatibilità delle aspettative e delle previsioni individuali per la formazione di un ordine sociale.

Tale impostazione è utilizzata anche riguardo la formazione del diritto. Leoni costruisce la sua teoria del diritto, in contrapposizione a Kelsen, a partire dal concetto di *pretesa*, che definisce come «la richiesta di un comportamento altrui considerato da chi lo richiede come probabile e corrispondente ad un proprio interesse (cioè utile), nonché come determinabile con una qualche specie di intervento, qualora esso comportamento non si verifici spontaneamente» (Leoni 2004, p. 52). Ogni individuo avanza delle pretese riguardo ad alcuni comportamenti altrui, ed esse vengono rispettate perché si offre in cambio la disponibilità (ossia si contrae un corrispettivo obbligo) a rispettare le pretese simili esercitate dagli altri. Il processo è, ancora una volta, analogo a quello che si studia in economia: «gli economisti hanno fatto risalire i prezzi, come fenomeno sociale, alle scelte individuali tra beni scarsi. Propongo che anche i filosofi del diritto debbano far risalire le norme giuridiche, come fenomeni sociali, a qualche atto o attitudine individuale. Questi atti si riflettono, in qualche modo, nelle norme entro un sistema giuridico, proprio come le scelte individuali tra beni scarsi si riflettono nei prezzi di mercato entro un sistema monetario» (Leoni 2004, p. 122). Alla base della formazione del diritto vi è dunque l’incontro tra pretese, perché chi si adegua ad una pretesa lo fa per pretendere a sua volta qualcosa. In tal senso la norma giuridica corrisponderà al prezzo di mercato, che è appunto l’incontro tra domanda e offerta (che è anch’essa una domanda), e l’ordinamento giuridico sarà la risultante dei comportamenti e delle pretese degli individui.

Anche la formazione del diritto, come già la formazione dello stato, è dunque ricondotta all’azione e alle scelte dei singoli individui. Elaborando la teoria del diritto come pretesa, Leoni rivede, alla luce del concetto di scambio, l’intera impalcatura della concezione della politica e della società. Ad essere determinante, nel diritto come nella politica, non è l’elemento coercitivo, ma

quello cooperativo: gli uomini si scambiano beni (economia), pretese (diritto), poteri (politica). Da questi scambi scaturiscono degli assetti, delle situazioni che sono poi delle “costellazioni” composte dagli infiniti contributi individuali. Se si guardano insieme la teoria del diritto come pretesa e della politica come scambio di poteri emerge come ciò che ci offre Leoni sia una spiegazione su come possa sorgere un *ordine sociale*, una spiegazione costruita a partire dagli individui e dai loro scambi, volti a soddisfare bisogni e a rendere prevedibili i comportamenti e le azioni umane. Si tratta di una risposta alla domanda classica della filosofia politica, domanda che precede logicamente lo stesso concetto di stato, che infatti nella concezione leoniana è una delle risultanti, seppure la più importante, del modo di svolgersi degli scambi individuali. In questo senso egli riprende le sfide dei grandi pensatori politici “classici”, e con la sua analisi ci porta a riflettere sugli elementi primi della politica e della società, e su cosa sia giusto e lecito che il potere politico faccia o non faccia.

Principali opere e raccolte di scritti di Bruno Leoni:

*Freedom and the Law*, Van Nostrand, Princeton, 1961, trad. it. *La libertà e la legge* (con Introduzione di R. Cubeddu), Liberilibri, Macerata 1995; *Le pretese e i poteri: le radici individuali del diritto e della politica* (a cura e con Introduzione di M. Stoppino), Milano, Società Aperta 1997; *La sovranità del consumatore* (Prefazione di S. Ricossa), Roma, Ideazione 1997; *Il diritto come pretesa* (a cura di A. Masala e con Introduzione di M. Barberis), Liberilibri, Macerata 2003; *Lezioni di filosofia del diritto*, (Prefazione di C. Lottieri), Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; *Lezioni di dottrina dello stato*, (Prefazione di R. De Mucci e L. Infantino), Rubbettino, Soveria Mannelli 2004; *La libertà del lavoro. Scritti su concorrenza, sciopero e serrata* (a cura di Carlo Lottieri, Prefazione di S. Ricossa), Rubbettino/Facco, Soveria Mannelli 2004; *Collettivismo e libertà economica. Editoriali militanti (1949-1967)*, (Prefazione di C. Calleri) Rubbettino/Facco, Soveria Mannelli 2007; *Il pensiero politico moderno e contemporaneo* (a cura di A. Masala e con Introduzione di L.M. Bassani) Liberilibri, Macerata 2008; *Scritti di scienza politica e teoria del diritto* (Prefazione di G. Rebuffa e Introduzione di M. Stoppino), Rubbettino/Facco, Soveria Mannelli 2009.

Principali scritti su Bruno Leoni:

P. H. Aranson, *Bruno Leoni in Retrospect*, in “Harvard Journal of Law & Public Policy”, XI, n. 3 1988; R. Cubeddu, *Friedrich A. von Hayek and Bruno Leoni*, in “Journal des Economistes ed des Etudes Humaines”, vol. IX, n. 2/3, 1999; A. Masala, *Il liberalismo di Bruno Leoni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; E. Baglioni, *L'individuo e lo scambi. Teoria ed etica dell'ordine spontaneo nell'individualismo di Bruno Leoni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2004; AA.VV. *La teoria politica di Bruno Leoni* (a cura di A. Masala, con Introduzione di A. Panebianco), Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; C. Lottieri, *Le ragioni del diritto. Libertà individuale e ordine giuridico nel pensiero di Bruno Leoni*, Rubbettino/Facco, Soveria Mannelli 2006; A. Favaro, *Bruno Leoni. Dell'irrazionalità della legge per la spontaneità dell'ordinamento*, ESI, Napoli 2009; C. Lottieri, *Alle origini della teoria del diritto come pretesa individuale. Da Widar Cesarini Sforza a Bruno Leoni*, in “Materiali per una storia della cultura giuridica”, 1, 2011.